



ASSOCIAZIONE PER LA DIFESA DEL SERVIZIO PUBBLICO

LA SSR: UN SERVIZIO PUBBLICO FONDAMENTALE

Bellinzona, maggio 2015

INTRODUZIONE

LA SSR, LA RSI E IL SERVIZIO PUBBLICO D'INFORMAZIONE

1. Le conseguenze dell'aziendalizzazione
2. La qualità, le censure e le autocensure
3. La produzione in lingua italiana e l'evoluzione tecnologica
4. La RSI: un bene prezioso

LE VERITÀ ECONOMICHE DELLA RSI

1. Se la RSI fosse una realtà solamente economica non potrebbe reggere;
2. la RSI è uno dei pochi casi rimasti di federalismo o di solidarietà nazionale, con una significativa ripartizione di ricchezza;
3. la RSI è un moltiplicatore economico fondamentale ed è un caso di positività netta pressoché unico nella bilancia dei pagamenti del Cantone Ticino

allegati:

- concessione
- comunicato stampa servizio del pubblico

INTRODUZIONE

Il 18 dicembre 2002 il Consiglio federale decise di obbligare la Società svizzera di radiotelevisione (SSR), ossia la radiotelevisione pubblica, a finanziarsi parzialmente con i proventi pubblicitariⁱ. Le Camere federali approvarono la legge nel 2004. In realtà il Governo avrebbe voluto liberalizzare totalmente il mercato radiotelevisivo, ossia introdurre “una vera e propria concorrenza interna tra diverse emittenti di forza analoga”, proponendo cioè anche per il settore radiotelevisivo una modifica simile a quelle fatte alla fine degli anni Novanta con le ferrovie, le poste e le telecomunicazioni. Il mercato ridotto, rispetto ai paesi che ci circondano, non consentivano però, sempre secondo il Consiglio federale, di fare tale scelta. Fu comunque, dal profilo del servizio pubblico, un passo importante nella cattiva direzione. La radiotelevisione pubblica, come vedremo più avanti, con queste nuove disposizioni deve adeguare programmi e palinsesto, non solo in considerazione dell'utenza radiotelevisiva e del servizio pubblico ad essa dovuto, ma deve considerare anche il mercato, che nulla ha a che vedere con la qualità dei programmi. L'Associazione per la difesa del servizio pubblico contestò tale riforma, invano, con un circostanziato documento.ⁱⁱ

Negli anni successivi ci furono poi altri attacchi alla radiotelevisione pubblica. Sono state lanciate due iniziative, la prima denominata “Radio e TV – la confederazione non riscuote alcun canone di ricezione” e la seconda “Radio e televisione senza Billag”. Entrambe le iniziative sono fallite, non avendo raccolto un numero di firme sufficiente.

Una nuova iniziativa, questa volta sostenuta da un ampio fronte conservatore, è stata lanciata nel maggio 2014 e la raccolta delle firme è tuttora in corso. Denominata “Sì all'abolizione del canone radiotelevisivo (Abolizione del canone Billag)”, vuole vietare alla Confederazione di finanziare l'emittente radiotelevisiva, come pure di riscuotere un canone. Si vorrebbe cioè introdurre un nuovo articolo 93 cpv. 3 nella Costituzione federale che reciterebbe: “La confederazione mette periodicamente all'asta concessioni per la radio e la televisione”. La sua approvazione decreterebbe quindi e di fatto la fine della radiotelevisione pubblica e il passaggio della stessa nelle mani dei gruppi finanziari, sancendo così la morte del servizio pubblico d'informazione.

Una potente propaganda a sostegno di questa iniziativa è in corso da tempo, capeggiata in particolare dall'Unione svizzera degli arti e mestieri e dall'organizzazione padronale AvenirSuisse. Lo scopo è quello di consegnare al mercato anche la radiotelevisione pubblica.

L'Associazione per la difesa del servizio pubblico (ADSP) è fortemente preoccupata per questa situazione. Ciò non significa che l'ADSP condivida totalmente l'operato della SSR, i suoi programmi e la sua impostazioni. Infatti, come vedremo, essi sono a volte caratterizzati da censure e autocensure, di cui fanno le spese con buona frequenza il movimento sindacale e le forze democratiche e progressiste. Ma fintanto che la SSR rimane pubblica, i cittadini hanno la possibilità di intervenire per correggere almeno le distorsioni più evidenti, attraverso la CORSI, il suo comitato regionale, il consiglio del pubblico e il mediatore.

Questo opuscolo vuole, d'un lato, attirare l'attenzione dei cittadini sul ruolo e l'importanza del servizio pubblico di informazione radiotelevisivo e, d'altro lato, sottolineare l'impatto economico e occupazionale della SSR per il nostro Cantone.

L'Associazione vuole quindi dare un modesto contributo al mantenimento del servizio pubblico radiotelevisivo e impedire che un prezioso patrimonio venga consegnato a gruppi senza scrupoli, che trasformerebbero l'informazione in una giungla dove l'interesse privato avrebbe il totale sopravvento rispetto a quello pubblico.

ⁱ Vedi Messaggio del Consiglio federale concernente la revisione totale della legge federale sulla radiotelevisione , 18 dicembre 2002, N. 02.093

ⁱⁱ ADSP, Compromessi e finzioni, la nuova legge federale sulla radiotelevisione, Bellinzona, agosto 2004

LA SSR, LA RSI E IL SERVIZIO PUBBLICO D'INFORMAZIONE

L'informazione, per garantire oggettività, qualità e soprattutto una funzione di servizio prioritario alle cittadine e ai cittadini, non può che essere pubblica. Gli esempi internazionali hanno infatti dimostrato come gli organi informativi privati, anche se in particolari contesti possono offrire qualità indiscutibile, hanno legami troppo stretti con interessi di parte per offrire sempre e comunque un servizio pubblico degno di questo nome.

Informare e formare i cittadini, promuovere e diffondere la cultura nazionale, con tutte le sue particolarità ed esigenze, garantire una lettura equidistante della realtà politica, sociale, economica, ecc. sono infatti obiettivi raggiungibili in modo certo solo nell'ambito di un servizio pubblico di informazione.

Soprattutto in un paese come la Svizzera, le limitate dimensioni del mercato, le specificità culturali e linguistiche, la presenza di forti centri di potere finanziario impedirebbero concretamente meccanismi di concorrenza che possano giustificare l'utilità di un mercato privato dell'informazione.

Del resto, la storia recente ha ampiamente dimostrato, soprattutto in ambito informativo ma non solo, come il mercato non abbia l'interesse e quindi la capacità di essere uno strumento per fornire informazione completa e indipendente.

Anche perché in Svizzera l'informazione costa e costa moltissimo, se offerta in modo capillare ed equivalente in tutto il territorio e a tutte le regioni linguistiche, per cui di fatto solo il servizio pubblico può garantirla.

Il servizio pubblico di informazione si fa in Svizzera in base alla Concessione data dal Consiglio federale alla SRG SSR perché svolga una serie di compiti. Gli stessi sono definiti in modo articolato nella concessione stessa (vedi Allegato 1) e spaziano da un compito dettagliato sull'offerta di informazione e formazione, che deve essere garantita al Paese, a direttive chiare sulla qualità del servizio e dell'offerta informativa, tutte imposizioni a cui non devono sottostare le radio e televisioni private.

Al servizio pubblico è affidato il compito specifico di promuovere la cultura nell'ambito della musica, del teatro, della cinematografia, dell'arte più in generale, nelle diverse culture e lingue nazionali.

Si veda in tal senso la Concessione all'articolo 2 cpv 2. Inoltre, la specificità culturale linguistica della Svizzera, che vede quattro lingue nazionali riconosciute, impone che le risorse siano suddivise sulla base di criteri che garantiscano un'equivalenza della qualità dell'offerta in ogni singola regione, indipendentemente dal numero dei suoi abitanti.

Non sono quindi le entrate pubblicitarie, non sono quindi i bacini d'utenza a determinare le chiavi di riparto, bensì il fatto di poter garantire programmi equivalenti a tutte le diverse realtà linguistiche e culturali (in tal senso si veda la Concessione sempre all'articolo 2).

Nella Concessione è chiaramente indicata la qualità dell'informazione e della formazione che la SSR deve fornire: "... l'SSR contribuisce alla libera formazione delle opinioni del pubblico mediante un'informazione completa, diversificata e corretta, in particolare sulla realtà politica, economica e sociale", garantendo così il rispetto del pluralismo, la chiarezza informativa, la presentazione dei diversi punti di vista, che sono quindi fondamenti irrinunciabili per la SSR stessa (vedi art 2 cpv.4).

Per maggior chiarezza, la Concessione cita, all'articolo 3, "I singoli settori dei programmi si conformano al mandato e si distinguono per la credibilità, il senso di responsabilità, la rilevanza e la professionalità giornalistica. La SSR garantisce l'inconfondibilità dei suoi programmi e si distingue in tal modo da emittenti aventi orientamento commerciale".

1. LE CONSEGUENZE DELL'AZIENDALIZZAZIONE

Con la riforma che ha trasformato l'SSR in azienda si è però deciso che la copertura finanziaria fosse garantita esclusivamente dai proventi ottenuti dalle campagne pubblicitarie, nonché dal canone stesso e dalla vendita delle produzioni proprie, senza che il Consiglio federale possa più intervenire a copertura di eventuali deficit. Questo fatto ha modificato profondamente gli orientamenti della programmazione perché la raccolta di pubblicità, e quindi il livello d'ascolto, la cosiddetta "audience", è

diventato importante, più importante certamente di quanto non fosse prima.

Un altro elemento significativo contenuto nella Concessione è che la quantità di produzione propria, cioè di programmi prodotti direttamente dalle diverse emittenti regionali, deve raggiungere un livello minimo.

Ora, dal profilo finanziario è evidente che la produzione propria (cioè “confezionare” programmi come fiction, documentari, film, trasmissioni di intrattenimento, ecc.) costa molto di più rispetto a quanto non costi invece l'acquisto e la riproduzione di programmi fatti a livello industriale altrove.

Questo fatto ha determinato un'importante crescita dei prodotti acquistati rispetto alla produzione propria.

L'aziendalizzazione ha inoltre comportato una centralizzazione della gestione operativa e finanziaria. La stessa è stata messa nelle mani di un Consiglio di amministrazione centrale che ha il controllo e la gestione di tutte le aziende regionali.

Questo fatto ha tolto potere decisionale alle unità regionali di rappresentanza, lasciando loro esclusivamente il compito di valutare la qualità dell'offerta dei programmi ed esprimere gli indirizzi e le scelte necessarie perché la stessa sia garantita. Nella Svizzera italiana tale compito è affidato alla CORSI, cioè alla cooperativa di soci che affianca la RSI nel suo compito di offerta di informazioni e di formazione del servizio pubblico.

Oggi quindi, le società regionali del pubblico come la CORSI, non hanno più alcuna voce in capitolo sulla gestione, amministrazione, programmazione offerta dalle diverse entità regionali di informazione, ma solo un compito di sorveglianza e di indirizzo.

Infatti, è stato affidato agli Enti regionali di sorvegliare l'offerta dell'Ente e di esprimere gli indirizzi auspicati dal territorio di riferimento, indicando quindi i suggerimenti, gli auspici e gli eventuali correttivi ritenuti necessari per garantire un'offerta di qualità in ogni realtà culturale e linguistica.

Queste le considerazioni generali per inquadrare l'attività e soprattutto il mandato di servizio pubblico della RSI per quel che concerne la Svizzera di lingua italiana.

2. LA QUALITÀ, LE CENSURE E LE AUTOCENSURE

Entrando dunque nel merito dell'applicazione e interpretazione della Concessione e del mandato affidato alla RSI nella regione di lingua italiana ecco alcune considerazioni più di dettaglio.

La Svizzera italiana rappresenta una minoranza linguistica fondamentale per il Paese. È però chiaro che offrire programmi completi ed equivalenti a quanto offerto nelle altre regioni linguistiche non è facile.

Questo comporta una particolare difficoltà nella gestione delle risorse e quindi la necessità di trovare soluzioni efficienti, capaci di offrire comunque un servizio pubblico di qualità.

Senza negare che lo sforzo per ottenere questi positivi risultati è costante e considerevole e che la qualità complessiva dell'offerta è di buon livello, non si possono non rilevare alcune discrepanze o rischi di discrepanze, rispetto alla concessione, nella RSI.

Ma cominciamo con l'evidenziare alcuni aspetti certamente positivi sottolineando, senza avere la pretesa di essere esaustivi, la bontà di alcune scelte di programmazione.

E' stata ad esempio reintrodotta una rubrica di approfondimento sull'economia e la società, con la creazione di "Tempi moderni" (trasmissione che dà continuità all'indimenticabile "Micromacro" di Fabrizio Fazioli, compianto membro di Comitato della nostra Associazione per la difesa del servizio pubblico), alcune interessanti e stimolanti "produzioni proprie" come "Sotto sopra", "Via per sempre", "Dialett in sacocia", "Tutti in scena", per ricordarne solo alcuni. Programmi di buona/ottima qualità a cui in alcuni casi le risorse disponibili non sempre riescono a garantire continuità nel tempo. Né vanno dimenticati l'importante e recente revisione a tutto campo dell'offerta della Rete 1 radio o gli ottimi documentari proposti nella trasmissione "Storie".

D'altro canto però non possiamo non sottolineare come, sull'altro fronte, la ristrettezza del territorio di riferimento faccia sì che la pressione, da parte

delle forze politiche in particolare ma anche delle associazioni di categoria, degli enti e delle associazioni più in generale, sia costante.

Ma, come si ricordava in precedenza, il mandato di servizio pubblico impone all'azienda di offrire un quadro di riferimento ai propri utenti che garantisca qualità, imparzialità, il necessario approfondimento, cioè gli elementi utili a farsi un'opinione propria e indipendente.

La grande attenzione alla cronaca, alle proposte e alle richieste delle forze politiche in generale, di alcune in particolare, e più in generale il tanto, troppo spazio dato alle necessità di bottega del partitismo soprattutto ticinese, ci paiono a volte eccessive.

Questo fatto ci preoccupa perché crediamo che l'informazione di servizio pubblico debba garantire una lettura della realtà capace di distanziarsi da qualsiasi interesse di parte, offrendo analisi quanto più possibile oggettive, differenziando sempre la cronaca dei fatti e delle situazioni dalla lettura interpretativa degli stessi. In tal senso si veda anche il Comunicato stampa del Consiglio del pubblico CORSI del 23 dicembre 2014 (Allegato 2).

Si ha, a tratti, l'impressione che, soprattutto in Ticino, non sempre sia data la possibilità, per un giornalista, di fare approfondimenti, riferire fatti di cronaca e trattare alcune tematiche particolari senza che questo scateni interventi, a diversi livelli, contro l'operato del giornalista stesso o dell'Azienda in generale, cosa che evidentemente non può che rappresentare un motivo di profonda preoccupazione.

La libertà di stampa e l'integrità lavorativa del giornalista sono punti fondanti della professione del giornalista e devono essere garantite a qualsiasi livello e sempre all'interno dell'Azienda.

Censure a posteriori dell'operato del giornalista, quando infondate, come pure -peggio- censure preventive che sconsigliano la trattazione di un tema perché ritenuto "delicato", sono fenomeni inaccettabili, contrari ai principi del servizio pubblico, alla Concessione e ai suoi dettami.

Situazioni e contesti contro i quali l'azienda ha il dovere di essere sempre vigile e attenta per garantire quella qualità e imparzialità dell'informazione di servizio pubblico che è dovuta agli utenti anche nella Svizzera italiana.

In tal senso ci sembra preziosissimo il costante e ricorrente riferimento alla realtà nazionale. Inquadrare le situazioni, i problemi nel contesto nazionale e confrontare quanto avviene nella Svizzera italiana con quanto capita nelle altre regioni linguistiche ci sembra un contributo molto utile per mettere a disposizione degli utenti importanti strumenti di analisi e di lettura della realtà.

Va quindi rilevato molto positivamente come l'attenzione a questo costante riferimento nazionale sia decisamente aumentata negli ultimi anni. Ma fare ancora di più in questa direzione è senz'altro possibile e auspicabile!

3. LA PRODUZIONE IN LINGUA ITALIANA E L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA

Per quel che invece concerne le risorse finanziarie, riteniamo che, proprio perché minoranza linguistica, ci debba essere un'attenzione particolare all'offerta di produzione propria realizzata in lingua italiana.

In questa direzione andrebbero esplorate alcune possibili scelte coraggiose.

Ad esempio la rinuncia di alcune trasmissioni sportive redatte direttamente dalla RSI, sostituite da produzioni proposte nelle altre due regioni linguistiche ma accompagnate da un commento in lingua italiana, scelta che potrebbe permettere di raggiungere in parte questi obiettivi, con un vincolo chiaro però e cioè che questa rinuncia sia accompagnata dalla garanzia assoluta che le risorse risparmiate restino a disposizione della RSI per offrire una maggiore produzione propria in lingua e cultura italiana.

Anche la traduzione di produzioni delle altre regioni linguistiche, ritrasmesse in lingua italiana, potrebbe fornire un contributo importante all'informazione e formazione del pubblico della nostra regione, senza che questo comporti oneri finanziari insostenibili per l'azienda.

La programmazione inoltre di un'ampia offerta di telefilm soprattutto di origine americana, seppure pagante dal profilo degli indici di ascolto, sembra togliere specificità alla RSI.

L'auspicio dunque è che possa esserci un'offerta di telefilm con contenuti formativi e informativi di maggior valore, magari attingendo al mercato europeo e in particolare alla produzione della BBC, così come si è cominciato a fare negli ultimi tempi.

Infine, anche nell'ambito dell'offerta sportiva, oltre a proporre la trasmissione di eventi di punta in chiaro (cioè non a pagamento) che non ha eguali nel resto d'Europa, si ritiene essenziale che il nostro servizio pubblico d'informazione promuova in modo costante l'educazione allo sport, gli sport di livello regionale o meno "gettonati" dal profilo mediatico, il fair play, l'educazione al movimento per l'insieme della popolazione.

Un'ultima considerazione ci sembra meritare il progetto che prevede il trasferimento, in una prospettiva temporale di medio periodo, de "La 2" televisiva sulla rete web, offerta di programmi che diventerebbe quindi accessibile al pubblico della Svizzera italiana (ma anche a tutto il pubblico "globale") solo attraverso la rete informatica.

Un'evoluzione tecnica forse necessaria e irrinunciabile sul lungo periodo, interessante dal profilo della diffusione dei nostri programmi anche oltre i confini regionali, ma che per poter essere realizzata concretamente, e soprattutto per continuare a garantire un servizio pubblico universale sul territorio di tutta la Svizzera italiana e a tutti i suoi utenti, ha bisogno di precise premesse.

La prima: soltanto nel momento in cui tutto il territorio della Svizzera italiana sarà coperto in egual misura dalla necessaria e sufficiente rete di ricezione web sarà possibile anche per le regioni più discoste poter ricevere "La 2" nella sua nuova veste. Fin tanto che non sarà così, ed oggi non è così, tale trasferimento de "La 2" non è proponibile.

La seconda: visto che molte entrate pubblicitarie nella Svizzera italiana sono legate agli eventi sportivi importanti trasmessi oggi su "La 2", il rischio è o che si perdano almeno in parte queste importanti entrate, visto che la Concessione non permette di fare pubblicità sul web, o che, per poter mantenere tali entrate legate allo sport di punta, questi eventi siano spostati su "La 1", togliendo spazio di programmazione alla stessa, nonché le odierne caratteristiche di rete generalista e di informazione che essa ha, cosa inaccettabile da ogni punto di vista!

In altre parole i tempi non sembrano ancora maturi, per lo meno nella Svizzera italiana, per questo cambiamento.

Solo, quindi, quando saranno date le più ampie e documentate assicurazioni che le due premesse sopra ricordate siano effettivamente e concretamente rispettate, sarà possibile entrare nel merito dell'eventuale passaggio de "La 2" sul web. Soprattutto in considerazione del fatto che la SSR intende usare la RSI quale cavia di sperimentazione, prima di entrare nel merito di simili progetti per le altre unità aziendali nelle regioni di lingua tedesca e francese.

Né sarebbe saggio dimenticare che alcuni autorevoli e recenti studi sembrano ipotizzare una saturazione della rete globale entro i prossimi 15 anni, con rischi significativi di utilizzazione della rete stessa per la trasmissione di grandi pacchetti di dati, come per altro ipotizzato in questo progetto.

Una seria e documentata prudenza quindi sembra irrinunciabile!

4. LA RSI: UN BENE PREZIOSO

Infine merita di essere richiamato l'insostituibile ruolo di promozione e sostegno alle attività culturali della Svizzera italiana dato dalla SSR e quindi dal servizio pubblico di informazione, cominciando dal finanziamento fin qui garantito (ma il futuro non appare altrettanto roseo!) all'operato dell'Orchestra della Svizzera italiana, all'insostituibile ruolo svolto nell'ambito del Festival di Locarno, senza dimenticare le puntuali promozioni in ambito cinematografico, musicale, culturale in senso lato che permettono oggi alla realtà culturale della Svizzera italiana di poter contare su essenziali fonti di finanziamento.

Per tutto quanto precede la RSI rappresenta un bene prezioso e importantissimo per la cultura e la lingua italiana in Svizzera. Un bene che va preservato con cura e che merita tutta la nostra attenzione e considerazione perché possano continuare ad essere garantiti, al territorio di cultura italiana, gli stessi diritti e la equivalente offerta di programmi del resto del Paese.

Senza dimenticare che solo il federalismo è in grado di offrirci e garantire un simile servizio di qualità.

LE VERITÀ ECONOMICHE DELLA RSI

Ci sono almeno tre realtà-verità "economiche" che quando si parla della RSI (Radiotelevisione svizzera di lingua italiana) sono raramente tenute presenti: 1) se la RSI fosse una realtà solamente economica non potrebbe reggere; 2) la RSI è uno dei pochi casi rimasti di federalismo o di solidarietà nazionale, con una significativa ripartizione di ricchezza; 3) la RSI è un moltiplicatore economico fondamentale ed è un caso di positività netta pressoché unico nella bilancia dei pagamenti del Cantone Ticino.

1) SE LA RSI FOSSE UNA REALTÀ SOLAMENTE ECONOMICA NON POTREBBE REGGERE

La SSR (Società svizzera di radiotelevisione), di cui è parte regionale la RSI, ha tre fonti di finanziamento: le tasse di ricezione (canone), la pubblicità (con la sponsorizzazione), altri proventi (es.: vendita di produzioni proprie). La SSR può disporre in tal modo di circa un miliardo e mezzo di franchi (1.445 milioni, dati del 2013) per far fronte alle spese della Direzione generale (Berna), ai diritti sportivi (Business Unit Sport), alla gestione e all'allestimento dei vari programmi radiofonici e televisivi delle quattro unità aziendali regionali-linguistiche (RSI-RTS-SRF-RTR), all'informazione in linea (Swissinfo, che assume importanza anche per gli svizzeri all'estero).

Perché se la RSI fosse una realtà solamente economica o "privata" non potrebbe reggere?

- Del totale della disponibilità finanziaria, la SSR deduce una parte destinata alla Direzione Generale di Berna e alla Business Unit Sport (i

costosissimi diritti sportivi). Tutto il resto (1128 milioni), viene distribuito alle regioni. La Rsi ne riceve il 20.4 per cento, pari a 231 milioni di franchi (dati 2013), 240 lo scorso anno (che è pressoché l'uno per cento del prodotto interno lordo ticinese). Il pubblico designato dal mandato legislativo è di circa 350 mila abitanti, poco più di 110 mila economie domestiche. Appare una prima vistosa incongruenza economica-distributiva: neppure il 4.5 per cento del pubblico radiotelevisivo potenziale di tutta la Svizzera (6.5 se dovessimo considerare tutti gli italofofoni) riceve un'attribuzione del 20.4 per cento delle disponibilità finanziarie della SSR, poco meno della metà, ad esempio, di quanto riceve la parte tedesca (44.4%), con oltre il 63 per cento di pubblico potenziale.

-Se si considerano i ricavi che la RSI può ottenere attraverso le due fonti di finanziamento essenziali (tasse di ricezione, che non superano i 50 milioni di franchi, e pubblicità propria che non va oltre il 4 per cento del totale), è chiaro che la RSI potrebbe contare su neppure un quinto delle sue entrate attuali e a rigore di bilancio dovrebbe rinunciare almeno all'80 per cento della sua produzione o dei programmi attuali. A conti fatti non riuscirebbe a far sopravvivere neppure tutta l'informazione.

- Dalle cifre precedenti si potrebbero trarre altre considerazioni che forse sembrano più speculative che reali, ma servono a dare un'idea del rapporto costi-benefici. Se dovessimo assumere come costi reali attribuibili al pubblico potenziale della RSI (quello cioè definito dal mandato) le tasse di ricezione versate e gli oneri pubblicitari sostenuti dagli inserzionisti regionali, di fronte a un costo medio per persona di 157 franchi si ha un beneficio (attribuzione 2013 e quindi, rispettivamente, oneri, investimenti, offerta programmi della RSI) di 660 franchi a persona. In termini di economie domestiche il rapporto sarebbe ovviamente ancora più elevato: 500 franchi circa per economia domestica contro

2062 franchi. Nell'uno e nell'altro caso il rapporto è di 1 a poco più di quattro (ti do uno e ricevo quattro). Forse criticabili come teoriche o approssimative le cifre indicate, non però contestabile la valutazione di fondo: si riceve molto più di quello che si dà.

La conclusione che si deve trarre da questa semplice analisi è che la RSI può esistere perché è una scelta politica (e non certo solo economica) ed è scelta politica perché è ritenuta servizio pubblico (v. motivazioni e spiegazioni nei capitoli precedenti).

2) LA RSI È UNO DEI POCHI CASI RIMASTI DI FEDERALISMO O DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE, CON UNA SIGNIFICATIVA RIPARTIZIONE DI RICCHEZZA

La scelta politica che crea e dà vita alla RSI è uno dei più importanti e concreti esempi di federalismo e di solidarietà nazionale rimasti. Che, come si è visto, ha un essenziale e imprescindibile fondamento e apporto economici per permettere obiettivi (culturali e politici) che altrimenti non sarebbero né praticabili né tanto meno realizzabili.

La solidarietà si attua con la distribuzione e la ripartizione dei mezzi finanziari di cui dispone la SSR, derivanti in massima parte dalle tasse di ricezione e dai proventi pubblicitari. Si è visto che, proprio per le finalità "culturali-politiche-linguistiche", la solidarietà va oltre un rapporto di pura logica economica (che poco più del 4 o 6 per cento del pubblico potenziale riceva oltre il 20 per cento dei proventi ne è la dimostrazione chiara e incontrovertibile). Si può andare oltre una logica o una considerazione esclusivamente economica se a reggere tutta la struttura politica-economica è un servizio pubblico. Il quale avrà criteri di economicità nella gestione, come dimostra di averli commisurando entrate e costi di produzione nonostante la particolarità pluri-etnica e

plurilinguistica della Svizzera, ma non avrà obblighi di ristorni degli investimenti e di profitti da distribuire agli azionisti come avviene per le società private.

La solidarietà, così com'è applicata, nel senso di garantire ad ogni regione e ad ogni cultura linguistiche, al di là della loro sostanza e consistenza economiche, implica ovviamente un costo. Un costo che non hanno le televisioni dei vicini paesi che si rivolgono, di regola, ad una unità linguistica e persino etnica. E' stato calcolato, ad esempio, che la stessa tassa di ricezione svizzera se si dovesse trasmettere in una lingua sola invece che nelle quattro lingue nazionali, invece degli attuali 462 franchi, ammonterebbe a 268 franchi e finirebbe per rientrare nella media europea nonostante un bacino di utenza tre, quattro, dieci volte inferiore a quello dei vicini paesi. Vale la pena una riduzione del 42 per cento della tassa di ricezione rinunciando a tutte le peculiarità linguistiche, culturali, identitarie, etniche della Svizzera, rischiando un inevitabile affastellamento o conglobamento nelle vicine regioni limitrofe transfrontaliere? Incongruente, elveticamente o identitariamente insensato, è poi il ragionamento di chi (magari anche decisamente antieuropeista) avanza la tesi che per la massima parte delle trasmissioni televisive (dallo sport, ai film, ai documentari e persino a parte dell'informazione) potremmo semplicemente affidarci ai canali limitrofi d'oltre frontiera (a rigor di logica analogo assurdo ragionamento si potrebbe anche fare per la stampa, relegandola ad essere un bollettino di notizie locali).

Ci sono però altri modi, non secondari, in cui si manifesta un'altra solidarietà. Il più significativo è quello che potremmo mettere sotto il cappello "pubblicità", mezzo di finanziamento essenziale. Per due

ragioni: per una ripartizione nazionale, per i limiti agli spazi pubblicitari imposti al servizio pubblico.

a) Il proventi finanziari lordi della pubblicità della SSR (Publisuisse) ammontano a circa 303 milioni di franchi. Sono molto diversi da regione a regione. Il 63 per cento delle entrate pubblicitarie proviene dalla SRF (Svizzera tedesca), il 30 per cento dalla RTS (Svizzera romanda), il 6 per cento dalla RSI (va però precisato che nella RSI sono inclusi anche proventi di campagne nazionali e non solo la pubblicità raccolta nella regione). E' quindi il vasto campo della Svizzera che più conta economicamente a fornire la maggior torta pubblicitaria e ad alimentare le altre emittenti. Il divario tende ovviamente ad accentuarsi (anche con le sponsorizzazioni). Ne deriva come conseguenza: o una continua maggiore sollecitazione e accentuazione della "volontà politica" che vuole mantenere la scelta pubblica e regionale e sostiene in tal modo la "ridistribuzione politica" dei proventi e, quindi, coerentemente, la costante giustificazione nei programmi di quella scelta; oppure l'indebolimento di quella volontà politica che potrebbe manifestarsi sia nell'affermarsi di una logica più economica-liberista (ne approfitti chi di fatto ottiene maggiori ricavi, senza trovarsi costretto a ridistribuirli e a sostenere altri), sia nel rinunciare a programmi differenziati per regione (perché generano costi sproporzionati ai propri singoli ricavi) , privando di ogni giustificazione, in quanto antieconomica, la struttura regionalistica-linguistica.

b) La pubblicità nel servizio pubblico è solo televisiva, non è radiofonica (ed è già una eccezionalità nel contesto europeo). L'autorità di concessione ha sempre mantenuto un atteggiamento piuttosto rigido per quanto riguarda la pubblicità televisiva. Anche nel confronto con le

altre emittenti europee. Se, ad esempio, un film può essere invaso per almeno quattro periodi nella programmazione Rai (ed anche di più e con tempi maggiori nelle tv private), alla RSI lo sarà con un solo breve intermezzo.

Per la spesa pubblicitaria televisiva a testa d'abitante la Svizzera rimane comunque sempre al di sotto della media europea. Uno dei motivi è dato dalla limitatezza del mercato pubblicitario nazionale, sempre comunque fortemente sollecitato e non solo dalla stampa. Un altro motivo è dovuto alla particolare struttura mediatica svizzera (pluralità di testate e di lingue diverse, pubblicità regionale-locale che preferisce scegliere altri veicoli, come il giornale). Il motivo più sostanziale sta però nel fatto che il Consiglio federale ne stabilisce la durata massima consentita, tenendo in considerazione "la missione e la posizione degli altri mezzi di comunicazione, in particolare la stampa." Quest'ultima precisazione è molto importante perché, se da un lato potrebbe essere interpretata come una limitazione alla libertà di commercio (ma la limitazione è resa più giustificata e persino ovvia trattandosi di un servizio di natura pubblica, con finalità definite e ben precise; forse sarebbe meno giustificata con un mezzo "privato"), d'altro lato sottintende chiaramente che la pubblicità è fonte finanziaria limitata ma indispensabile per garantire democrazia e pluralismo e considera quindi il "mezzo" televisivo pubblico diverso dagli altri media vuoi per efficacia (quindi con il pericolo di un maggior accaparramento pubblicitario) vuoi proprio per un dovere fondamentale di solidarietà nei confronti degli altri media. I quali possono comunque essere dispiaciuti e recalcitranti di fronte alla torta pubblicitaria sottratta loro dalla televisione (anche privata), ma non è un'illusione pensare che senza le paratie poste dall'autorità federale, lasciando libero campo alla privatizzazione completa, le aggregazioni di fatto (come un po' già

avviene con le concentrazioni editoriali) finirebbero per accentrare in poche mani tutta la torta pubblicitaria. Non dimentichiamo, tra l'altro, che l'autorità federale concedente per il servizio pubblico può persino proibire totalmente la pubblicità in singoli programmi e vieta la pubblicità religiosa e politica.

3) LA RSI È UN MOLTIPLICATORE ECONOMICO FONDAMENTALE ED È UN CASO DI POSITIVITÀ NETTA PROSSOCHÉ UNICO NELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI DEL CANTONE TICINO

La RSI spende il 91 per cento del budget attribuitole (240 milioni) in costi legati direttamente alla realizzazione di programmi radiotelevisivi e multimediali o ai costi fissi di produzione (mezzi tecnici, tutto quanto è necessario alla realizzazione dei programmi ecc.).

Se analizziamo unicamente l'apporto economico della RSI nella Svizzera italiana e, in particolare, per la sua stessa sede sociale e logistica, nel Cantone Ticino, bisogna tener conto e apprezzare almeno due realtà che sono non solo fondamentali da un punto di vista societario ma essenziali da un punto di vista economico, tanto da non poterne prescindere senza generare una grave crisi. Le due realtà sono: innanzitutto, la RSI è una delle maggiori aziende del Cantone per occupazione, indotto, apporto fiscale, formazione professionale, promozione finanziaria-culturale; in secondo luogo, la RSI considerata a livello di bilancia dei pagamenti del Cantone Ticino rappresenta un'entrata pressoché netta.

La RSI occupa 1235 collaboratori che corrispondono, in temp pieni, a 1086 unità. Si aggiungono 47 collaboratori in formazione (16 apprendisti, 31 stagisti; si investe il 3 per cento delle risorse nella Formazione, 7.5 milioni di franchi in costi diretti e indiretti). Quindi, da un punto di vista occupazionale e formativo la RSI è una delle maggiori aziende della

Svizzera italiana e del Ticino in modo particolare. Va rilevata la poliedricità professionale alla RSI ed anche la relativa forte presenza femminile in ogni professione: non solo produttori, giornalisti, registi, cameramen ma anche editor audio e video, grafici, script, esperti luci e informatica, archivisti, tutta la complessa produzione tecnica ecc.

La massa salariale lorda distribuita dalla RSI ammonta a poco più di 105 milioni di franchi. Il 93 per cento (98.7 milioni) rimane in Ticino ai 1113 dipendenti domiciliati; il 2 per cento (poco più di 3 milioni) a residenti nel Grigioni e nel resto della Svizzera,; il 3 per cento (poco meno di 4 milioni) a residenti, corrispondenti all'estero (Italia, Stati Uniti , Oriente ecc.). Quindi, da un punto di vista di creazione, distribuzione e moltiplicazione di reddito salariale ,la RSI ha un'importanza straordinaria. Anche perché, pur non possedendo un dato preciso, appare già di per se chiaro nel rapporto massa salariale-occupati equivalenti a tempo pieno, che il salario mensile lordo mediano è certamente maggiore di quello versato dalle imprese private ticinesi (5.091 fr.).

Ad una massa salariale si attribuisce di solito un fattore di moltiplicazione tre a livello di consumi (consumo che genera altro consumo e altro reddito). Sarà un calcolo ancora teorico, ma può comunque dare l'idea di ciò che significa questa iniezione di massa salariale nel Ticino. Tuttavia, in termini di conseguenza è sicuramente più precisa la cifra dei 23 milioni di franchi versati per oneri sociali (AVS/AI, Secondo pilastro ecc.). Ipotizzando per le persone fisiche un onere fiscale medio pari all'11 per cento del salario netto, il gettito fiscale generato dalle remunerazioni al personale supera sicuramente i 10 milioni di franchi.

C'è però un altro aspetto, dal punto di vista economico, che fa capire il maggior valore che la RSI, proprio grazie ad una scelta "politica" fondata sul federalismo, sulla solidarietà nazionale, sul servizio che opera nell'interesse pubblico e non privato, genera al Cantone Ticino.

Nella bilancia dei pagamenti o dei conti correnti del Cantone (cioè un conto in cui registriamo tutte le operazioni, tutti i movimenti di capitali in entrata o uscita ecc. svolte dall'economia cantonale nei confronti del resto del mondo in un anno), la RSI è in pratica un'iniezione diretta e quasi netta di 240 milioni di franchi nell'economia ticinese. Lo è, come si è visto, in termini salariali in quanto il 93 per cento del reddito rimane nel Ticino. Lo è in larga misura in termini di indotto dovuto all'acquisto di beni e servizi in Ticino (861 fornitori implicati per 42 milioni di franchi). Lo è per il reddito investito in manifestazioni culturali locali (quasi 5 milioni, che hanno ovviamente anche un impatto turistico). Lo è per la parte tutto sommato contenuta di reddito "esportato" per beni e servizi acquistati all'estero per un valore complessivo di 22 milioni di franchi (poco più di 8 in Italia, 10 nel resto dell'Europa, 3.6 nell'America del nord e resto del mondo).

Quest'ultimo è un aspetto che si considera solitamente poco, soprattutto in un Ticino solito a chiedere e a lamentarsi. Eppure è forse uno degli esempi più significativi del giusto uso dell'economia da parte di una Svizzera che sa ancora far vivere l'essenza del federalismo, che è poi la ragione del suo esistere, dando la possibilità alla cultura delle sue regioni, alle sue lingue ed etnie di vivere e di manifestarsi al di là degli stessi condizionamenti o degli interessi privati dell'economia.